

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

559, 62 R

Amore Innamorato
Dr. G. Rose

B. Gi. Patta Jucconi
Genovese
M. Antonio Cavalle Venez.

Ud. Dram. fol. 61. -

no Corniani
: d'Algarotti

J. M.

N. 17.

ONALE
DRAMM.
NIANI
POTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

359

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

359

AMORE
INNAMORATO

*Di Montecchi de' Conti
di Montecchi*

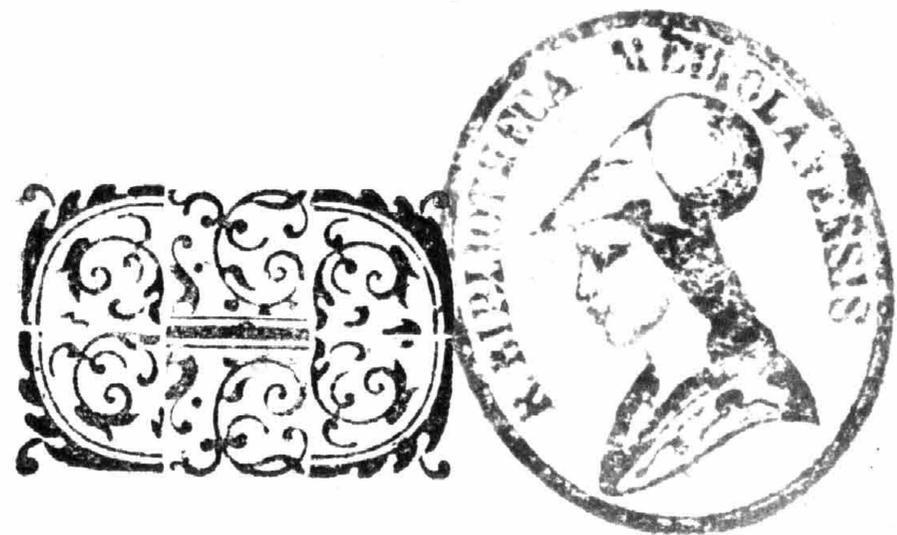
A M O R E
INNAMORATO
F A V O L A

Da

Rappresentarsi in Musica nel Teatro
di S. Moisè l'Anno 1642.

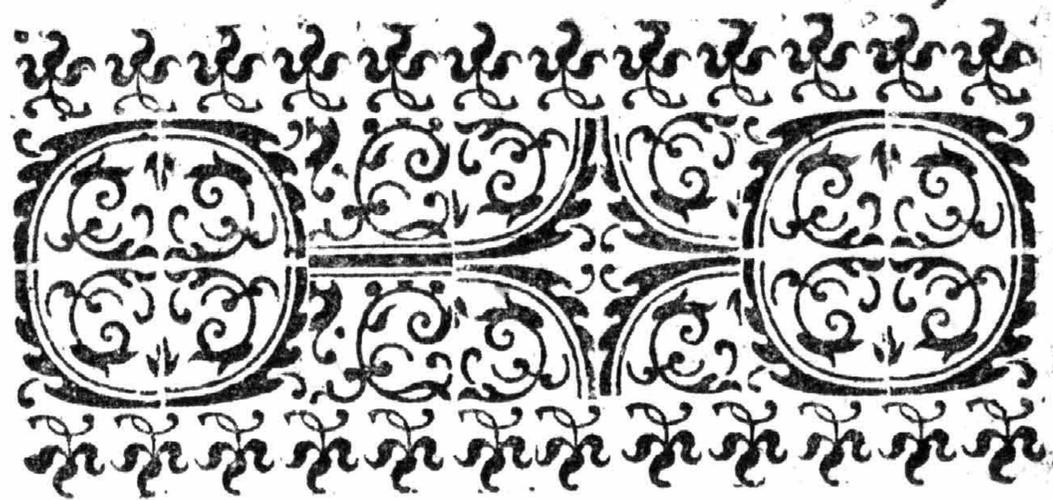
Al Signor

CARLO CERVETTI
MIO SIGNORE.



IN VENETIA, MDCXLII.
Per Battista Surian.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



MIO SIG.

I O tengo tanta
parte in quest' o-
pera , che posso
con ragione far-
ne dono à V. S. Sò, che al
di lei merito viurrebbero
cose maggiori , mà il mio
essere non mi permette d' au-
vantaggio. Sodisfà ad ogni
debito, chi dona tutto quel-
lo , che può Aggradisca
V. S. questa mia diuota ,

& affettuosissima espressione, essendo effetto d'animo grande il dar merito alle cose picciole, mentr'io mi dichiaro.

D. V. S. mio Signore.

*Diuot. & oblig. Amico, e Seru.
Gio: Battista Fusconi.*

Venetia il primo del 1642.

A chi

A chi legge.

Lettore. Prima, che prender la penna io m'hauena proposto di trattener ti vn gran pezzo co'l dimostrarti, che questa Fauola ha tutte le buone regole insegnate da' Maestri; che termina co'l giro d'vn giorno, o poco più; ch'è vn'attione sola; che non ha accidente, che sia incompatibile; e che non traua punto dal costume; Ma stimo poca prudenza il prendersi briga per difendere vna cosa trascurata anche dagli stessi Autori. Tanto più, ch'essendo al presente il secolo composto d'opinioni, e d'interessi non crede ad altre regole, che à quelle del capriccio, e della passione.

Debbo bene auuertirti, che si sono tralasciati nella Musica alcuni versi, che qui si ritrouano, e per non flancare souerchiamente gli ascoltanti, e per appagare l'impazienza d'alcuni, che appena vdito il principio d'vna Scena senza alcun riguardo ne bramano il fine.

Per aggiustarsi alle machine, e per

A 4 muo-

muouer' il redicolo s'è inserita, qualche Canzonetta, che darà a' veri professori dell'arte chiara distintione degli Autori, e conosceranno non potersi non vbbidire a' coloro, che si sperano con quest'opera d'auantaggiarsi.

Il Poeta giudica d'hauer fatta la parte sua. Quanto poi alle voci, & alle comparse chi è discreto vederà, che le cose fatte per interesse non possono esser perfette. Questo douerebbe soddisfare ad alcuni, che non s'appagano, che di miracoli, e che sprezzarebbero l'armonie del Cielo, se l'ascoltassero più d'vna volta.

A tutte l'imperfettioni però supplirà la soauità della Musica del Signor Francesco Caualli, che con ragione vien creduto l'Ansione de' nostri giorni, e le marauiglie dell'ingegno del Signor Gasparo Beccari, che nell'inuentioni delle Machine, nella dispositione, e nella varietà delle Scene non conosce nè superiorità, nè vguaglianza; affaticandosi nell'angustie di vn luogo, che à pena è capace per muouersi, non che per operare. Lettore giudica con discretione, e vini felice.

Ar.

Argomento.

VEnere sdegnata, che Psiche terza figliuola di Melidoro Rè dell'Isole Fortunate s'vsurpasse per la sua bellezza gli attributi diuini, comanda ad Amore, che per castigo la rendi amante di qualche vilissima persona. Vola Amore per vbbidire alla Madre; Mà vedute nel volto di Psiche compendiate tutte le bellezze del Mondo, e del Cielo, s'innamora in vece di ferirla. Melidoro in tanto accompagnato dall'altre due figliuole, e con ogni maggior' ispressione di dolore (per non contrauenire all'oracolo,) espone Psiche sopra d'vn Monte credendo di lasciarla in potere d'vn Serpente. Amore facendola poi portare dal Vento in vn delitiosissimo Palagio le fa prouare tutte quelle delitie, che ponno cadere negli animi delle Donne; negandole solamente il potere esser rimirato. Psiche non credendo a se stessa la propria felicità supplica Amore per comunicarla alle Sorelle, che di

A 5 quando

quando in quãdo se ne veniuano con nuoue lagrime à deplorare la perdita di Psiche . Amore dopò d'hauerla molte volte auuertita dagl'ingãni, che l'hauerebbero tefi le Sorelle , è necessitato compiacerla . Vengono le Sorelle , ed inuidiando allo Stato di Psiche intendendo, che non haueua fin' hora potuto vedere colui, che giaceua seco le danno ad intendere essere vn Serpente , e l'esortano ad ucciderlo . Psiche timida non meno , che curiosa attese vna Notte , che Amore era tutto vinto dal sonno prende vn' Arma, & vn lume, e v` per eseguire il consiglio delle Sorelle . Scoperto, che Amore era il Serpente, mentre vuole baciario lo ferisce incautamente co'l lume , ond' egli sdegnato se ne fugge . Psiche addolorata lo segue, e dopò molti accidenti consigliata dalle Deità ricorre da Venere , che riceuutala con sdegno per accelerarle la rouina la manda all'Inferno da Proserpina col pretesto di certo belletto . Ella, benchè addolorata vbbidisce, e dopò vari accidèti, per comando di Gioue, diuiene sposa d'Amore.

S. C. E.

I F

S C E N A R I O.

Prologo.

LA Bellezza dopò hauer celebrato se medesima inuita l'Audienza al silentio per dimostrarle maggiormente i suoi pregi ; hauendo forza di soggettare gli stessi Dei .

A T T O P R I M O .

Scena Prima .

Amore , dopò hauer tradita la madre , essendo vicina la notte , v` à godere delle bellezze di Psiche .

Scena Seconda .

Vulcano, e Ciclopi, che cantando attendono à fabricar vn fulmine .

Scena Terza .

Venere chiede à Vulcano se s` alcuna cosa d'Amore , & hauendone poco grata risposta sdegnosa si parte .

Scena Quarta .

Psiche con vn' arma nelle mani, e con vn lume scuopre Amore ; Mentre

A 6 vuole

vuole bacciarlo l'offende incautamente col lume, ond'egli sdegnato se ne fugge, e lascia Psiche in vn angoscioso dolore.

Scena Quinta.

Eolo Rè de' Venti dice de hauer veduto Amor ferito, e che bisogna poco fidarsi delle donne.

Scena Sesta.

Pfiche si duole, e viene consolata da Eolo, che per maggiormente rallegrarla le fa fare vn ballo da' Venti, che seruono per intermedio dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Amore ferito si duole, e non potendo più sostenersi si riposa su l'erba.

Scena Seconda.

Venere dopò esser stata nel Mare à cercar d'Amore lo vede, e lo sgri-da, egli si scusa, e le chiede perdono.

Scena Terza.

Pfiche continuando le sue querele ar-
riua

riua al Tempio di Giunone, e la supplica.

Scena Quarta.

Giunone esce dal Tempio, e ripren-
dendo Psiche l'efforta à ricorrere
alla clemenza di Venere.

Scena Quinta.

Vna vecchia Ruffiana esce per in-
contrare qualche soggetto per la
sua professione.

Scena Sesta.

Amore viene cullato dalle Gratie,
che cantando vna canzonetta se-
termina cou quest' intermedio l-
Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Venere sdegnata giura di far vendet-
ta seuerissima contro l'ardire di
Psiche, che haueua voluto para-
gonarsi à lei.

Scena Seconda.

Pfiche supplica Venere di perdono, e
da lei viene mandata da Proserpi-
na à prender del Belletto.

Sce-

Scena Terza.

Sincamina Psiche per andar' all'Inferno piangendo le miserie della propria fortuna.

Scena Quarta.

Tenta la vecchia Ruffiana di rimuovere Psiche, acciò che non vada all'Inferno; ma viene ributtata.

Scena Quinta.

Amore conualescente appoggiato ad vn bastoncello filamenta, e non meno della madre, che di Psiche.

Scena Sesta.

Vengono per consolar Amore alcuni Amorini, che ballando, e cantando con quest'intermedio chiudono l'Atto terzo.

ATTO QUARTO.

Scena Prima.

Eolo si ride della poca costanza degli amanti, così nell'Amore, come nell'odio.

Scena Seconda.

Caronte biamemma la sua professione

ue

ne di Nocchiero commemorando le qualità di persone, che Capitano nella sua Barca.

Scena Terza.

Arriuata Psiche sù la sponda del Fiume racconta Caronte la sua vita.

Scena Quarta.

Mentre Psiche è per entrare nella Barca di Caronte viene da alcune ombre guidata all'Inferno per vn'altra parte.

Scena Quinta.

Caronte pronostica qualche gran portento, mentre i viui vengono all'Inferno.

Scena Sesta.

Psiche espone à Proserpina l'ambasciata, e riceue il Belletto.

Scena Settima.

Proserpina fa' far' vn Ballo di Mostri, per dimostrare à Psiche, che anche nell'Inferno v'è qualche allegrezza. co'l qual intermedio si chiude l'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Pfiche curiosa apre la scatola, e s'addormenta.

Scena Seconda.

Arriua Amore, raccoglie il sonno, e sveglia Pfiche esortantandola andar dalla Madre, mentre egli è per volar nel Cielo.

Scena Terza.

Pfiche si rallegra d'hauer veduto Amore, e che sia andato in Cielo per ritrouar qualche remedio a' loro Amori.

Scena Quarta.

Amore supplica Giove, accioche gli conceda Pfiche per moglie, & ottiene la gratia; onde Mercurio comandato da Giove scende à chiamar Venere.

Scena Quinta.

Pfiche arriua da Venere, la quale con sdegno prēde il Belletto, e dice, che nõ hauerà sempre l'aiuto d'Amore.

Scena

Scena Sesta.

Mercurio arriua, ed esponne l'Ambasciata. Venere fa venire il suo carro, ed insieme con Mercurio se ne vanno da Giove.

Scena Settima.

Giove comāda Venere le nozze d'Amore con Pfiche. Ella s'humilia. Giove fa Pfiche immortale, e manda vna Nube à leuarla.

Scena Ottava.

Mentre Pfiche ascende sopra la Nube cantano tutti gli Dei in lode di Venere, e d'Amore.

Scena Nona.

Mercurio con vna Moralità chiude l'opera.

Il fine del Scenario.

IN-

INTERLOCVTORI.

Amore .
 Psiche .
 Venere .
 Vulcano , e Ciclopi .
 Eolo .
 Ruffiana .
 Caronte .
 Giove .
 Giunone .
 Proserpina .
 Mercurio .
 Damigelle di Venere .

Coro {
 Di venti .
 D'Amorini .
 D'ombre .
 De Mostri .
 Di Dei .



PRO-

P R O L O G O .

La bellezza .

Dria felice , e chiara
A te certo fia noto il nome
A *mio ;*
Che se di questo Ciel Sole
son'io ,
Cieco ben'esser vuole , (Sole)
Chi non sà dir quel , che là splende è il
Nacqui frà queste Reggie (de.
Doie (tranne me sola) altro non splen-
Chi nel bel volto tuo lo sguardo in-
Frà le tue luci altere (tende,
Scorge del volto mio le forme vere .
Io ferisco sì dolce
Che'l ferito da mè , dice : crudele ,
Dunque si fan le piaghe anco col mie-
Doie doie apprendesti (le?
A far con stral terren piaghe celesta?
S'io lampeggio talhora
Fò diluuiar di pianto ampi torrenti ,
E nata à incatenar barbare genti .
Di questo capo biondo (Mondo.
Mi basta vn crin per far prigionie vn
Col momento d'vn riso

col.

20 AMORE

Co'l sol balen di questi lumi alteri
 Compro di seruitù secoli intieri;

E con pochi thesori,

Pago la libertà di mille Cori.

Quanti oggetti hà il mio volto, (presi,

Tanti dietro al mic Carro hò vinti, e

E quanti hò spettatori, hò tãti accesi;

Che non è lento, ò tardo (do.

Per dar à me mille Vittorie vn guar-

Non viuerebbe vn giorno

S'io nol cibassi, Amordetrod'vn core,

Anzi senza di me non saria Amore:

Che'n questo sen fecondo,

Sono i semi d'amore, anzi del Mondo.

Ma se di mia possanza,

Volete marauiglie anco più noue

Quì taciti v'attendo. A le mie proue

Cede ogn'alma. Il mio telo

Arrina à penetrar fin dentro il Cielo.



ATTO

INNAMORATO. 21

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Amore.

CHi non sà, chi non vede, (gli
 Che de le Donne son pazzi i confi-
 Nel credersi à la fede
 De' pargoletti figli.
 Ecco Venere mia di sdegno accesa,
 Ch'una beltà mortale
 A lei sen vada eguale, e di lei pensi
 Vsurparsi superba,
 E gli altari, e gl'incensi,
 Intenta à la Vendetta,
 Hà me suo figlio per ministro eletto
 Del furor del suo petto;
 Et ecco, come resta
 Dal suo pensier schernita
 Da la mia fè tradita.
 O Psiche anima mia,
 Ardor di questo seno
 De' ciechi lumi miei pupilla, e Sole.
 Hor si puoi gir altera,
 E nel sembiantc tuo spiegar' i Santi
 Di Celesti sembianti,

Se

*Se la beltà del tuo leggiadro volto ,
 Hà ne i lacci d' Amore , Amore in-
 Ma già l'hora s'appresta, (uolto.
 Ch'io de' tuoi baci, e degli amplessi tuoi
 Facci al goder ritorno, (giorno.
 Che vengon l'ombre à dar licenza al*

SCENA SECONDA.

Vulcano, e Ciclopi.

H Or ch'è d'buopo
 Al Ton ante
 Fulminante ,
 Fabricar saetta noua ,
 Sudi à proua
 Ne l'industria ogni Ciclopo .
 Dolce in tanto
 L'hore inganni
 Ne gli affanni ,
 Onde suda Mongibello ,
 Vn nouello
 Tuon d'incudini, e di Canto.
 Fassi amica
 Del sudore
 Del dolore ,
 L'armonia di dolci note,

E sol

E sol puote
 Raddolcire ogni fatica .

SCENA TERZA.

Venere, Vulcano, e Ciclopi.

Ven. **D** E i Cieli, e de la Terra
 Hò cercato ogni parte
 Sol per veder, doue s'annidi Amore ;
 Nè v'hò loco trouato
 Dou'ei giaccia celato. Io ben l'eleffi
 Ministro del mio sdegno; (porti;
 Ma par, che'l suo tardar noia m'ap-
 Che se troppo s'aspetta
 Manca spesso il piacer de la vendetta.
 O de l' Atra Fucina
 Di Leno industrie Fabro ,
 Dolcissimo consorte,
 Saprà forse il tuo labro
 Darmi del figlio mio, qualche nouella.
 Vul. Ah pera che d' Amor cura si prēde
 A formar strali à Giove
 Non à Cupido tuo Vulcano attende.
 Amor Nume crudel bastardo astuto,
 Che m'hà fatto trà gli altri un Dio cor
 Ven. Deh si sparga d'oblio, (nuto.
 Con l'antico tuo sdegno il fallo mio.
 E se

E se mai sempre pronto,
 Abbiamo à cenni tuoi,
 E le voglie, e le man Sterope, e Bröte,
 Dimmi se sai, doue celata stia
 L'unica prole mia.
 Vul. Per la mente altro mi va,
 Che risponder à le voglie
 D'vna poco amica moglie,
 Cercal tù dou'ei si stà.
 Ven. Queste son le carezze
 Onde m'accogli, ò ruuido Consorte?
 Vecchio, zoppo, insensato,
 Degno ben, ch'io ti faccia,
 Le fiche in sù la faccia,
 E con oltraggio, e scorno,
 Che ti pianti sul capo il Capricornò.
 Ma se in Ciel ma se in terra Amor nò
 Homai drizzino il volo (trouo,
 Per le strade del vento,
 Verso del mar le mie pènite Augelle;
 Poiche là forse solo
 Trouerò Amor, ne marauiglia fia,
 Ch'oue nacque la madre il figlio stia.
 Vul. Parti pur donna importuna; (ba;
 Va troua il mar, che di fragor rimbò-
 Così doue già la cuna (tomba.
 Voglia il Ciel, c'hoggi ancor troui la

SCE-

SCENA QVARTA.

Pfiche, Amore.

Pf. **O**H cō qual moto inusitato in seno
 Fà sentirsi il mio core,
 Quasi, che presagire egli mi voglia
 Il piacere, ò la doglia. (cesso
 Che pria, che nasca ad'altri alcun suc-
 Ne hà l'auiso in se stesso.
 L'ardor di questa face, (onta
 Che rompe l'ombra, e de la Notte ad
 Fà, che per questi chiostri
 Il tutto à me si mostri,
 Questa fia, che m'additi
 S'è ver, che nel mio letto
 Vna serpe la notte io stringa al petto.
 E questo acuto ferro
 S'è ver, che tale ei sia
 Sarà ministro à la vendetta mia.
 Ma par, che indietro mi respinga i passi
 Insolito timore.
 Ardisci, ardisci, ò Core,
 E co'l leuar queste coltrine, leua
 Il sospetto, e'l timore anco à te stesso.
 Ohimè qual marauiglia
 Ne l'ombra de la Notte
 Fà pompa à gli occhi miei d'erna luce?

B

Qual

Qual miracolo nouo
 Si palesa al mio sguardo?
 Da vn foco adormentato (do.
 Traggo fiāme cō gli occhi, e nel cor ar-
 Oh se serpe è pur questi
 Serpe è del Cielo, & io
 Sēto cari i suoi morsi entro al cor mio.
 Quanto più del mio lume (dorme.
 Rende chiare quest' ombre vn Sol, che
 E se fossero aperti, (no
 Come son chiusi que' begli occhi al son-
 Per mirar in vn volto
 D'ogni beltà diuina il bello accolto,
 Certo, ch'ionō haurei d'huopo d' lume,
 Che per quest' ombre taciturne, e sole
 Seruirebbero à me per doppio Sole.
 Sorelle, ò voi schernite
 Sete da gli altriui detti;
 O voi co' vostri detti
 Cercate di tradirmi.
 O forse del mio bene
 Inuidiose fatte
 Col tentar, che di vita
 Io priui la mia vita,
 Il mio tormento, il mio morir cercate.
 Che l'Inuidia hà grā forza in cor di dō
 Folli ma v'ingannate. (na

Fian

Fian l'armi, e le ferite,
 Onde ardità degg'io
 Colpir l'Idolo mio le labra, e i baci.
 Tù sostien, che io ti bacia
 Fanciuletto vezzoso
 Idoletto amoroso. Ecco m'inchino
 Per sugger da le rose
 De le tue belle labra
 Il nettare diuin, che'l Ciel v'ascese,
 Per render' ebra di piacer quest' alma.
 Sì, sì la labra mie
 Accosto à la tua bocca,
 E già co' fiati miei
 Io prendo i fiati tuoi.
 Ecco ti bacio. Oh lume traditore.
 Tu fai col tuo scopiar, scopriarmi il
 Am. Ohimè, qual'improviso (core.
 Foco noturno venne
 Ad ardermi le penne.
 Oh fanciulla spietata
 Così la fede mia cambi di fede?
 L'ardor di questo petto
 Meritaua altro ardore.
 Così tradisci Amore?
 Doueui per piagarmi
 Poner' in opra altr'armi.
 Pl. Amore. Oh Dio. Che faccio,
 B 2 Che

Che dico. Ascolta, torna.

Am. Resta, che questo core (re.

Arde di sdegno homai nō più d' Amo-

Pf. Ohime tu fuggi. Ah torna.

Deh ritorna Amor mio

Prendi, prendi vendetta.

Lacera questo sen, sbranami il core;

Io non voleua offenderti, e t'offesi.

Perdonar deue Amore

L'inuolontario errore.

Ma vā pur cerca, pur lontane parti

Morirò per trouarti.

SCENA QUINTA.

Eolo.

Quando l'Alba in Oriente
L'uscio d'oro al Sole aprì,
Viddi Amor tutto languente,

Che piangendo,

Che gemendo

Bestemmiaua chi'l ferì.

Folle è ben chi reso Amante

Idolatra vna beltà,

Se lo stesso Amor volante

Da l'ingrata

Adorata

Fuggi-

Fuggitiuo se ne vā.

Dentro al cor l'aurato strale

Io già mai sentir non vuò.

E l'amar troppo aspro male,

Benche al petto

Quest'affetto

Io per proua ancor non sò.

Non verran le Paci rotte

Da lo Stral d'Amore à me,

Ch'ei non stanza in quelle grotte

Doe i Venti

Sono intenti

A seruirmi come Rè,

SCENA SESTA.

Pfiche, Eolo.

Pf. E Pur da me partisti,
Misera, senza pur voler vn solo
Ascoltar de' miei guai,
Amore, e pur tu sai,
Che se di questo petto
Eri tu solo il Core,
Doppo la tua partita
Partir da me douea l'alma, e la vita.
E ver, che troppo errai, (miei
Quando volsi tra l'ombre à gli occhi

B 3

Mo-

Moſtrar ciò, che tu ſei.
 Ah ma già non douea
 Vn occhio curioſo
 Di bellezza adorata, e non veduta
 Per rendersi contento
 Patir ſi reo tormento.
 E s'eri vago pur di vendicarti
 Di ferita di foco,
 Doueui nel mio petto
 Le ſcintille addoppiâr de la tua face,
 Se pur in queſto core
 Tutto acceso d'amor reſtaua loco
 Per riceuere in ſe nouello ardore.
 O di queſto mio ſeno
 Tra l'ombre de la Notte
 Piacer caro animato,
 Hor reſo à i rai del giorno
 Mio tormento, e mio ſcorno.
 Amor partiſti, e teco
 Da me partita è l'alma,
 E queſt' afflitta ſalma
 Che di te priua ogni contento abborre
 Per rauuiarſi à te dietro ſon corre.
 Io corro sì, ma doue
 Per ritrouare il fuggitiuo mio
 Correr homai degg'io.
 Se l'amor non m'inganna

Ch'

Ch'io porto al vero Amore,
 Non conuicn, ch'io mi ſtanchi
 Per ritrouarlo altroue,
 Se conoſco à le proue (core.
 Ch'io lo tengo rinchiuſo in mezo al
 O' tormento, o' dolore,
 E quando haurai tu fine?
 O' mie luci meſchine
 Dunque ſia, che vi veda
 Ogni luce mortale,
 Pianger ſempre il mio male?
 Ad vn cor, che ſi piega
 Ad vn occhio, che piange
 Ad vn labro, che prega
 Ogni giuſta del Ciel ira ſi frange.
 Tu ſolo del mio Core
 Idolatrato Amore,
 A i preghi, a i pianti miei
 Non ti muqui, non torni. Ah doue ſei.
 Dunque da chi t'adora
 Gito ſei ſi lontano,
 Che de la bocca mia
 Non odi i preghi, il ſoſpirar non ſenti.
 Languidi miei lamenti
 Si poca forza hanete,
 Che de le voſtre note
 Sentire il ſuon non puote.

B 4 IL

*Il fuggituo mio spietato Amore,
Che benche fuggituo io l'hò nel core.*

Aure portate voi

A lui le mie quecele.

Echo di queste Grotte

Narra à lui le mie penc.

Voi, che del foco piene

Del mio cor più, che d'acque

Mormorate, ò Fontane

Se quì intorno ei s'aggira

Deh mostrategli come

Per la sua lontananza il cor sospirà.

Per partir dal mio seno

Tuoi ben spiegare i vanni,

E lasciarmi in affanni:

Ma per partir dal core (neggio.)

Tu non hai l'ali Amore. Ah che va-

Sol m'è rimasto in seno

La mia fede, e l'ardore,

E n'è fuggito Amore.

Misera, e ne le lagrime, e ne i duoli

Non hò chi mi consoli.

Eol. *Deh raffrena, ò Fanciulla,*

Ne le labra i lamenti,

Che non giouano punto

Per consolar' il cor dogliosi accenti

Stagna ne gli occhi il pianto

Et

Et al pregar al supplicar ricorri,

Che han questi solo il vanto

Di poter' ammolar' ogni rigore

Non ch' à placar Amore;

Ch' à me noto è il tuo caso

E sò, che per Amor sol ti consumi.

Ps. *Posson placare i prieghi*

L'ira di petto humano:

Ma si spargon' in vano.

Perche vn Nume à pietà per lor si pie (ghi.)

Il fuggituo mio

Idolatrato Dio

Da miei prieghi assalito

In vece d'ascoltarmi altroue è gito.

Eol. *Antica Quercia, e dura*

Al primo colpo à terra

Non cade mai. Non frange

Duro, e rigido marmo

Vna sola percossa

Di battuto scarpello.

Ma questo spezza, e q̃llo solo abbatte

Chi spesso lo ribatte.

Raffrena i tuoi lamenti,

E credi, e credi, ò bella, al Rè de' V'eti.

Ps. *Misera come deggio.*

Co i miei preghi tentar nonello assalto

Contro quel cor di smalto?

B

5

E fac-

E faccian anco, che'l pregar mi gioui,
Per pregarlo non sò dou' ei si troui.

Eol. La fatica de i passi
E l'industria del guardo (Stassi.
T'insegneranno in breue ou' Amor

Pf. Seguirò il tuo consiglio,
Che in queste parti homai
Più ritardar non voglio (sieme
Ma vuò spinger il passo, e l'occhio in-
Dietro à l'orme del core,
Per ritrouar il fuggitino Amore.
Sì sì partir vogl'io
Nume de' Venti. A Dio.

Eol. Non gir si frettolosa
Ferma, fermati pria.
Suol da leggiadri oggetti
Vn cor talhora à le sue gioie morto
Trouar qualche conforto.
Quinci pria, che tu parta
Rallegrarti vogl'io
Col far, che a i Venti miei
Serui l'aria per suolo (Volo.

Mentre muouen danzando il passo, e'l
Es. Nò, che tardādo à sì leggiadro oggetto
Di ritrouar' Amor tardo il diletto.

Eol. Anzi da vista sì leggiadra, e grata
In parte ristorata,

Hau-

Haurai più lena, e core,
Per ricercar' Amore.

Homai da questo

Eolio Claustro

Vscite sciolti

Da le catene

Euro con Choro

Borea con Austro,

E con leggiadra

Danza ne l'aria

Battete à proua

Vna Canaria.

Ballo de Venti.

SV sù à proua homai danzate
Venti insieme à l'aura in seno,
E rimiri il Ciel sereno
Le carole, che formate.
Sù sù à proua homai danzate.
Vi comanda hoggi il Rè vostro,
Che à danzar siate riuolti,
E che liberi, e disciolti,
Ve n'vsciate fuor del Chiostro.
Vi comanda hoggi il Rè vostro.
Taccia il Mar trà i suoi zaffiri
Hor, che voi mouete i balli.

B 6 Hor,

Hor, che sù gli aerei calli
 Voi formate i vostri giri.
 Taccia il Mar trà i suoi zaffiri.
 Il terren rida cò i fiori,
 Mentre vede in aria i venti
 Carolar lieti, e contenti.
 Et à vostri vaghi errori
 Il terren rida cò i fiori.

Il fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Amore.

OR ben sei misero Amore
 Dal tuo Idolo tradito,
 Ed insieme arso, e ferito
 E sù gli Homeri, e nel Core.
 Tù, che altrui poni in affanni
 Homai piangi il proprio duolo,
 Più non puoi mouerti à uolo
 Impiagato il core, e i vanni.
 Ma se l'homero s'impiega
 Non perciò tal doglia io sento,
 Ne mi dà sì gran tormento,
 Come fà del cor la piaga.
 Ah! vie più lasso mi duole,
 Che de l'homero abbrucciato,
 Del mio petto saettato,
 Da begli occhi del mio Sole.

Sc-

SCENA SECONDA.

Venere.

HO trascorso ogni loco
 Del Regno de le Stelle,
 Ogni ricetto algoso
 De l'humido elemento,
 Ogni più chiusa stanza
 De le sianze de l'ombre,
 Ne ritrouar poss'io
 In qual parte s'asconda il figlio mio.
 Ma solo in queste selue,
 Odo trista nouella,
 Che per l'orecchie mi ferisce il core,
 Che m'hà tradita Amore,
 E che'n vece di far la mia vendetta
 Contro beltà mortale
 Proua per lei nel cor piaga fatale.
 Ma ecco il Pargoletto. Oh come il core
 Tutto m'auampa di sdegnato ardore.

SCENA TERZA.

Amore, Venere.

Ven. Così, così, ritorni
 De la Madre schernita

Ven-

Vendicator severo?
 Doue sono le spoglie
 De la vinta nemica?
 Saran forse i trofpei
 De la vittoria tua, del tuo valore (re?)
 Portar ferito in vn gli homeri, e'l co-
 Am. Scusami prego, ò Madre
 Che quando ad' vbbedirc i tuoi decreti
 Mi posi, io mi credea
 Andar à soggiogar Donna mortale,
 Facile impresa à la mia face, è l'arco,
 Non à mirar vna celeste Dea,
 Ogni gran Nume à soggiogar possente,
 Che se tù Citherea
 Non fassi, io giurerei
 Che fosse Citherea solo costci.
 Ven. O di questo mio petto
 Ingrata indegna prole.
 Hor dunque il premio è questo (to?)
 De l'hauertio nel proprio sen nodri-
 De l'hauerti donati, e faci, e strali? (gia,
 Che'n vece d'oltraggiar lei, chem'oltrag-
 Cò la bellezza sua t'armi a i miei dan-
 Am. Madre, se tu vedessi (ni?)
 L'oro di quelle chiome,
 L'ardor di quelle luci,
 Il rubin di quel labro,

Le

Le perle di quei denti,
L'auorio di quel collo,
La neue di quel seno,
E di tutto quel bel che'n lei s'accoglie
L'aria soaue, e cara, (ira,
Spogliaresti il tuo cor d'orgoglio, e d'
E con ragion diresti (ra.
Che d'Amor l'alma per Amor sospi-

Ven. Ancor osi, ancor tenti

La tua finta ragion disputar meco,

Non men folle, che cieco?

O' gloriosi vanti?

Sparge Amor per amor sospiri, e piati.

Am. Marauiglia sarebbe (lesse:

Quando lo sdegno, ò l'odio amar vo-

Ma ch'ami Amor, qual marauiglia

Ven. A' destar in altrui (fia?

D'amoroso piacer lasciuo affetto,

Non ad innamerarsi è nato Amore.

Am. Madre, più non poss'io

Teco garrir con vanti detti miei.

Pietà, Madre, pietà se Madre sei.

Deh non negarmi aita. (ferita.

Mentre addoppia il mio mal doppia.

Nè ti doler di me duolti del fato,

Se Amore è innamorato.

Sce-

SCENA QVARTA.

Pfiche.

O D'un afflitto core
Eccesso di tormenti?
Sfogate ò miei lamenti,
Con angosciose note il mie dolore.
Amor tù d'esser Dio?
Tu di pietà ti vanti,
Ti fan mentir quei pianti, (rio.
Ch'io vò spargendo ogn'hor cò doppio
Miserama in qual parte
Mi guida il piede errante?
Qual terren calco? e quale
D'un incognito Ciel aurà respiro?
Che tēpio è qsto? A qual celeste Nume
Quì tributan diuoti
Le vittime, e gl'incensi
I fidi Sacerdoti.
Perche dai colpi di fortuna ingrata
Solo il Mondo sotragge
Deità riuerita, e supplicata;
E perche sol si placa
Cò'l breue suono di preghiera humile
Vn'anima immortal che sia sdegnata
E' ben ragion, che humile

Cor

Cō le ginocchia al suol, cō l'alma al Cie
 Del suo Nume diuin l'aita implori. (lo
 Nume souran, che in queste sacre mura
 De l'altrui voci al supplicar ti pieghi,
 Deb, di q̄sto mio Core ascolta i prieghi
 Mentre sacrarti i miei sospir procura.
 Ben de l'arabia gli odorati fumi
 Destar vorrei soura l'altar tuo sacro,
 E spargendo odorifero lauacro,
 Far consumar di mille faci i lumi.
 Ma se la man, che pretiosi doni
 Darti vorria d'ogni ricchezza è priua;
 La tua mēte imortal deb nō siā schiua,
 Ch'io l'anima ti porgi il cor ti doni.
 E tū colà da lo Stellato Polo (ta;
 Mira il mio piāto, e le mie voci ascol-
 Et à pietà d'vn'infelice volto. (lo.
 Traggi l'alma d'affanno, il cor di duo-

SCENA QUINTA.

Giunone, Psiche.

Gi. **Q**uando di mortal voce (il suono,
 Rūge de' Numi à l'alte orecchie
 Non può non inchinarsi il core eterno
 De l'altrui lingua al supplicar deuoto.
 Quindi mossa à pietà de tuoi lamenti
 Vengo

Vengo incauta fanciulla.
 Non al soccorso tuo, che già non deue
 Porger soccorso vn Nume, (offese.
 A quel mortal, ch'vn'altro Nume
 De l'audace pensier del van desio
 A riprenderti io vegno,
 Che temerario ardio
 Chiamarsi eguale à lei
 C'hà il terzo Ciel di regular l'honore.
 Bella Madre d'Amore.
 Tu con mente fallace, e folle ingegno
 Volesti à par di lei nel basso Mondo
 Che ti sacrasse de' mortali il volgo (le,
 Pur come à Dōna d'una Diua vgua-
 Su l'ara sacra gli odorati incensi,
 Quest'è l'error per cui tū viui in tanto
 Vita dogliosa tra'l sospiro, e'l pianto.
 Ps. Errai Nume nol nego
 Ma ben del vano errore
 Hà fatto la vendetta il mio dolore,
 E ben dourebbe homai
 Tolta la macchia hauer del vā desio
 L'onda del pianto mio. (tati
 Giu. Sēbra vn lūgo piacer breue à mor-
 E sēbre lungo ogni martir, ch'è breue.
 Psiche, se vuoi conforto
 Ritrouar negli affanni
 Parti,

Parti, e fà, che ritroui
 Di Ciprigna adorata
 La deità spreggiata,
 E con pianti, e con preghi
 Palefa del tuo core
 Il celato dolore,
 Che ben farai, ch'ella à pietà si pieghi
 L'ira d'un Cor celeste
 Si placa à i preghi, e di pietà si veste.
 Ps. Obbedisco à tuoi cenni
 E chinandomi à te parto, c m'inuio,
 A mendicar ristoro al pianto mio.

SCENA SESTA.
 Ruffiana.

CHi hà di me vanto maggiore,
 Ne la terra!
 Io trionfo d'ogni core,
 L'honestà per me s'atterra.
 E mi glorio sol con l'arte,
 Di rapir Venere à Marte.
 Benche vecchia con l'occhiale
 Veggo il Bello,
 Per me solo Amor hà l'ale
 Campidoglio m'è il Bordello.
 E potrei far che Diana,

Di-

Diuenisse Cortegiana.
 In me piovono i thesori
 Degli Auari,
 Son ministra degli Amori,
 Per me rubban gli Vsurari.
 Le mie voci sono incanti,
 Che consolano gli amanti.
 Vengo in furfa quì soletta
 Per vedere,
 D'incontrar qual robetta
 Per gli amici da godere.
 Che'l mestier guadagno troua,
 Mentre hà qualche merce noua.

SCENA SETTIMA.
 Due Damigelle, & Amore in Culla.

Dam. 1. **H**Or, che stanco
 Sù le piume
 Possa il fianco
 Cieco Nume,
 A' ferrar gli occhi sereni
 Dolce sonno, sonno vieni.
 Dam. 2. Hor, che par, che à se t'inuiti
 Con vagiti
 Di bambino
 Il Celeste Fanciullino.

A ser-

*A' ferrar gli occhi sereni
Dolce sonno, sonno vieni.*

Dam. 1. *Oh caro sonno,*

Deh chiudi homai

Que' vaghi rai,

Che dormir vonno;

Mentre dal nostro piè mossa la Culla,

A la quiete in braccio Amor tra-

Dam. 2. *O sonno, è dolce oblio* (Stulla.

De le noie, e de' mali,

Deh spiega l'ali

Su'l nostro cieco Dio;

Mentre dal nostro piè mossa la Culla,

A la quiete in braccio Amor tra-

Dam. 1. *Zucchero amato* (Stulla.

Dam. 2. *Mele adorato.*

Dam. 1. *Nettar di vita.*

Dam. 2. *Manna gradita.*

Vago Idoletto.

Che col bel viso,

Porgi diletto.

Al Paradiso.

(chi, el core,

Hor, che'l sonno t'inebria, e gli oc-

Dormi Amor, dormi Amore.

Il fine del Secondo Atto.

A T-

A T T O T E R Z O.

Scena Prima

Venere.

E Pur tentò d'humanità vestita,

E di forma mortale

Psiche di farsi eguale

(rita

A me, che in terra, e'n Ciel son riue-

Di bellezza, e d' Amor Nume immor

Pur usurpar mi volse

(tale?

Da le credule menti

Gl'altari, e i fochi ardenti.

Temeraria mi tolse

Tutti gli antichi miei douuti honori.

Ne son puniti ancor si pazzi errori.

Mà si li punirò; soffrir non deggio

Ch' à lungo ella si vanti

D'hauer conteso meco

E pazzo il Mondo, è cieco, (ma,

Che virtù il perdonar l'ingiurie chia-

Perc'honor nō conosce, honor nō ama.

Ma nel Cielo non s'vsa

I torti tralasciar senza vendetta.

Ma più seuera è quanto più s'aspetta.

Lasciar, che d'oltraggiarci

Altri porti superbo altera Palma

Virtù si dice, ed è viltà de l'alma.

Sce-

SCENA SECONDA.

Psiche, Venere.

Ps. **B** Enigma Dea de l'amorosa face,
 Che regi il terzo Ciel Nume gio-
 Di questo basso Mondo (condo
 Sol conforto, e piacer, salute, e pace.
 Eccoti à i piedi tuoi colei pentita, (cese
 Ch'oltre il dover di fasto human s'ac-
 E perche già t'offese
 Implorando pietà, ricerca aita.
 Se generasti Amor, se'l nobil Regno
 D'Amor soggiace al dolce tuo gover-
 Viuer non deue eterno (no,
 Nel tuo petto diuin foco di sdegno.
 Ven. Odi femina audace
 Ch'ancor osa, ancor tenta
 Da l'honor oltraggiato,
 Di Nume inuendicato
 Cercar pietà con simulati accenti?
 Ardo di giusto sdegno, (ta,
 Nè de l'oltraggio ancor faccio vedet-
 Perche non trouo eguale
 Al tuo commesso errore
 Penitenza mortale.
 E mal pagar si puote

Vn

Vn offesa infinita

Col prezzo della vita.

Ps. Mira, che'n lingua di piangēti humori
 Gridan quest'occhi à tè pietà, perdono.
 E se già t'offes'io
 E se de la vendetta hai pur desi-
 Impon, che pronta sono,
 Che s'aggiunga à i dolori
 Seuera emenda de' passati crrori.

Ven. Impudica Fanciulla
 Parti dal mio cospetto
 Ne voler raddoppiar di questo petto
 Con la presenza tua l'ira immortalc.
 Troppo noioso oggetto
 Di questi lumi miei
 Homai resa ti sei.

Ps. Ah, che partir non può,
 Diua questo mio piè,
 Se de l'error non sò
 Qual l'emenda esser de
 Ma sempre inanzi à tè
 L'occhio lagrimerà
 E con costante fè
 Per impetrar mercè
 Il cor sospirerà.

Ven. Leuarmi homai voglio
 Da le querele tue

C

De

De la presenza tua l'infesta noia.
 Parti, e scēdi la giù nel cieco *Auernò*
 Doue regna de l'ombre
 Il mio temuto Zio monarca eterno,
 E fà che di *Proserpina* mi recchi
 Que' più scelti belletti, onde con arte
 Suol dimostrarsi colorita in volto;
 E così sarà tolto
 Del rigor parte, e de lo sdegno mio
 Tanto per hor desio.

Pf. Ecco pronti i piedi, e l'alma
 D'obedire à la mia sorte
 Anderò. Ma doue? *A morte,*
 Che sola al mar de i miei martir dia
Ven. Partiti, e fa che sia *(calma.*
 Quanto presto l'andar tanto il ritorno.

SCENA TERZA.

Pfiche, Ruffiana.

Pf. **L** Assa chi mi sia guida
 Al passo oue si varca
 La riuà d' *Acheronte?*
 Misera, e come fia *(Amore,*
 Ch'vn petto pien del foco ond'arde
 Possa passar la doue
 Nutre l'Inferno il suo spietato ardore?

Sì

Sì, sì drizzarò i passi
 A l'albergo de l'ombre,
 Abbandonando i rai di questo giorno,
 A cui non farò mai forse ritorno.

Ruff. Buona *Robbetta*
 Così soletta
 Di mezzo giorno
 Doue si vā?
 Sempre è sospetta se vaga intorno
 Sola beltà.

Pf. Vado à l'Inferno
 Così decreta
 Comando eterno

Ruff. Si buon boccone
 Dunque *Plutone*
 Frà l'alme rie
 Godrà laggiù?
 Quaglietta dolce, frà le sue *Arpie,*
 Com'entri tū?

Pf. Human volere
 Contro d'vn Dio
 Non hà potere.

Ruff. Che più bel Dio,
 Caro bcn mio,
 Di te se vuoi?
 Vien con mè, vien;
 Che mille *Amanti* hauer tū puoi

C 2 Per

Per vezzi in sen.

Ps. O vecchia ria,

Sarò di tutti,

Sc non son mia?

Ruff. A tuoi suole

Splender' il Sole;

E je tù sei

Sol di beltà

A tutti i cori mostrar ti dei

Sol di pietà.

l. Non vò nessun.

Vn cor sincero

Non è commun.

Ruff. Commun' è Amore

E perche il core

Amando anch'esso.

Non fia commun?

Non faria Cielo il Cielo istesso

Se fosse d'vn.

E che più bella

Vita di quella

Che fà godendo

Donna commun?

Poiche frà tutti, di tutti essendo,

Non è d'alcun.

Ps. Nacqui sol per Amore

Ne per altri potrei

Hauer

Hauer vita ne core.

Ruff. O quante, che m'ascoltano,

Si lasciarcbbon vincere,

Senza tanto combattere,

Ma questa poucrina è degna di pietà,

Ch'è fanciulla, e non sà.

Cangia, cangia pensiero

Mal consigliata figlia

E'l fior de gli anni tuoi

Godilo fin, che puoi.

La Fede, e la costanza

Son follie son'inganni

Di fanciulle inesperte.

D'vna Donna gentile

Debbono à punto tanti

Quanti sono i capelli, esser gli amanti

Ti diede la Natura

Mille varie bellezze

Perche tù à mille

Donassi le dolcezze.

Ps. Seguo il decreto eterno,

Ne vùò, che il mio tardar,

Aggiunga nuoue pene al mio penar.

Ruff. Va pur pazza fanciulla

E'l pentimento sia

Il castigo minor di tua follia.

C 3

SCE-

CENA QUARTA.

Amor co'l bastoncello.

O Cielo, ò Cielo,
 Quasi, ch'io sia
 Vn mendicante,
 Vscito fuori,
 Da l'Hospitale
 (Ah, sorte ria)
 Conuien, che faccia
 Di questo legno
 A se sostegno
 La vita mia.
 E come à punto
 Vn garzoncello,
 Prende diletto
 Di maneggiare
 Il bastoncello.
 Ma chi creduto
 Haurebbe mai,
 Che i dolci rai,
 De la mia Psiche,
 Mi fosser resi,
 Stelle nemiche?
 Ma così le speranze in aria semina,
 Chi crede al core, e à beltà di Femina.

Ab

Ab non men de l'amata
 Bellezza hoggi prou'io
 La genitrice mia fatta crudele,
 L'vna meco sdegnata,
 L'altra da me cacciata,
 Adoro questa, e mi tormenta quella
 Ah peruerso Destin maluaggia Stella?
 Ma qual schiera
 Lusinghiera
 D'Amoretti
 Vezzofetti
 Vien danzando verso me?

SCENA QUINTA.

Choro d'Amoretti danzante,
 & Amore.

Amoret. Amor per consolarti
 Ne' tuoi grauosi mali,
 Veniamo in queste parti
 Battendo à gara l'ali.

Am. Lasciate, lasciate
 Pennuti fanciulli
 I vostri trastulli,
 Il male, ch'io porto
 Non sente conforto.

Amor. Ridendo
 Scherzando

C 4 Chi

Chi sà,
 Che'l core
 D'Amore

Non torni qual sà.

Am. Lasciate, lasciate.

Pennuti fanciulli
 I vostri trastulli
 Il male, ch'io porto
 Non sente conforto.

Amor. Con vezzi

Con scherzi

Chi sà,
 Che'l duolo
 A volo

Non parta da te.

Am. Lasciate, lasciate

Pennuti fanciulli
 I vostri trastulli,
 Il male, ch'io porto
 Non sente conforto.

Amor. Sù lieti

Danziamo

Chi sà,
 Che l'alma
 La calma

Non troui hoggi qui.

Il fine del Terzo Atto.

AT-

ATTO QVARTO.

Scena Prima

Eolo.

Sono pur incostanti

Gli amanti,

Nel loro Core

Odio non dura, non dura Amore.

Cangian voglia ad ogni momento,

Son più leggier di me, che sono il vèto.

Non s'innecchia nel petto

L'affetto;

Nè il fero sdegno

Stà ne l'animo sempre ad'vn segno.

E d'è capace tenero core,

Sēpre di nuouo sdegno, e nuouo amore.

Amor, che già impiagato

Sdegnato

Crudel fuggiuu

Psiche gentile, che lo seguina.

Al presente si lagna pentito,

Et adora colei, che l'ha ferito.



C 5

SCE

SCENA SECONDA.

Caronte.

P Erir possa dentro à l'acque,
 Bēche merto habbia di foco, (que,
 Chi per esser Nocchiero al Mōdo nac-
 E'l popol tragittar da loco, à loco.
 Io d'ogn'altro più meschino
 M'affatico notte, e giorno,
 E per la vil mercè d'vn sol quattrino,
 Soffro ogn' hora vogando oltraggio, e
 Hor Filosofo ignorante (scorno.
 Trasportar conuicmmi à Dite,
 Et hor qualche soldato, che arrogāte,
 Hà nel tergo il segnal de le ferite.
 Hor Astrologo minchione,
 Che mi spiana il Mappamondo,
 Che stima il Sol in Capro, ed è i Leone,
 E distinguer non sà tondo, da tondo.
 Hor Pedante, che nasuto
 Coi fanciulli s'affatica,
 E balordo d'ingegno, ed opre astuto,
 Non sà ciò, che si faccia, ò che si dica.
 Hor Poeta, che fallito
 Sputa versi in sul mostaccio,
 E benche il Cauiale habbia vestito,

Ei

Ei n'incaca il Petrarca, et al Boccac-
 Hora Musico insolente, (cio.
 Che dimanda, e che pretende,
 Che non può ritener la parte à mente,
 Scusandosi, ch'è lunga, e non l'intēde.
 Hor Ruffiana, che nel volto
 Porta i vanti del suo ingegno,
 E bench'io sia trà le camitie inuolto,
 D'ogni guācia gētil vuol farmi degno.

SCENA TERZA.

Pliche, Caronte.

Pf. **T**utte raccolte insieme (tuna
 Hà le saette, Amore, e la For-
 Per far più d'altre le mie doglie estre-
 E in q̄sto petto, e in q̄sto cor l'adduna.
 E pur fiero il tormento, (me
 Che amādo prouo, e sfortunata io sē-
 Ma come de l' Auerno (to
 E facile il camino,
 Ecco a me già vicino
 De la fatal Palude il tristo margo.
 Veggio il vecchio Caronte,
 Che l'anime tragitta à l'Orco nero.
 O' Nocchiero, ò Nocchiero.
 Car. Chi mi chiama? Chi sei

C

6

Tù,

Tù, che se questa sponda
Brami sù'l legno mio passar qst'onda?
Spirto nō sei dal suo mortal disciolto.
Ma gode aura di vita il tuo bel volto.

Pl. E ver, ch'ancor son viua,
Se viue pur chi mille volte l'hora
Conuien, ch'amando mora.
Ma trarmi à l'altra riu
Tu negar non mi dei,
Benche di vita ancor'io non sia priua
Se messaggia colà son d'vna Diua.

Car. Chi tra l'ombre ti manda
Che cerca, e che comanda?

Pl. A Proserpina Venere m'inuia.
Dirò à lei non à tè ciò, che desia.

Car. Chi sei cōuien, che tu mi dica almeno
Pria, che col Remo i qsto curuo legno,
De l'ombre eterne io ti conduca al Re-

Pl. Prole di Rè son'io (no.
Senza pari in beltà stimata in terra,
Che osai fin gareggiar con Citerea,
Ma con sì trista sorte,
Che giamai non potei trouar Marito.
Da l'Oracolo vdito (no,
Hebbe il mio Genitore al fine vn gior-
Che con mio danno, e scorno
Io douea d'vn Serpente esser consorte,
E ch'

E ch'espor mi douesse
Insolitario monte,
Ond'ei credulo troppo il detto osserua.
Fui dal fiato del Vento,
Portata in vn momento,
Doue il mio Fato per bear mi il Core
Mi fè sposa d'Amore.
Da me con mille vezzi in sen goduto
Vn tempo sì ma non già mai veduto.

Al fin di veder vaga
Due non sò s'io mi dica,
O Nemiche, o Sorelle,
Tāto chiesi al mio sposo, ei si cōpiacque,
Che venissero à me per quello via,
Che hauea ne l'aria io già passato pria.
Loro tutti scopersi

I miei dolci contenti,
Ma con inuidi accenti
Ingannata da lor poscia restai.
L'vna, e l'altra m'inuita
Ad ispiar chi sia colui, che meco
Sen giace à l'aer cieco; (pinne.
Cō dir, ch'vn Angue io tēgo entro à le
Curioso costume

Di Donna, che non hà senno, nè fede
Spisemi à rimirarcō picciol lume (petto
Qual forma habbi colui, che stringo al
E gode

Egode meco il mio Notturmo letto.
 Viddi (nè di lui priua il cor sen more?)
 Viddi il mio bello, il mio vezzoso A-
 Ma dal lume tradita, (more.
 Che scoppiando sù l'homero beato
 Segno hebbe in lui stampato
 Di focosa ferita.
 Restata sono frà sospiri, e pianti
 Poiche meco sdegnato
 Inuolomi fuggendo i bei sembianti.
 Hor Citherea, ch'offesa
 Già da me si stimò, perch'io volea
 Del pregio di beltà seco hauer gara;
 Con nuouo stratio à tormentarmi im-
 E dal Mondo de viui (para.
 A quel de' Morti errante, e peregrina
 Hoggi mi manda à l'Infernal Reina:
 Narrato hò iltuttohomai. Su q̄stolegno
 Tu mi tragitta di Plutone al Regno.
 Ca. De l'acerbo tuo duolo, e del tuo Fato
 Sentimento pietoso il cor mi tocca.
 Però non disperar spesso si muta
 Nè gira sēpre altrui la sorte auersa.
 Entra, di Stige à l'alto margo estremo
 Io ti trarrò col faticar del Remo.

Sce-

SCENA QUARTA.

Ombre, Psiche, Caronte.

Omb. **F**ermati, ò d' Acherōte (uezzo
 Nocchiero antico à tragittare
 A la riuā Infernal l'alme defonte.
 Chi dentro la tua barca
 De l'Orco al Regno varca,
 Lascia la giù del ritornar la speme.

Ps. Misera dunque come
 Obedirò di Venere i precetti?
 S' à la Reggia de l'ombre
 Io non hò chi mi guidi; e se si vieta
 Poter far del ritorno vn' alma lieta.

Omb. Poich'è voler de Numi,
 Per incognite strade
 Scorta cortese, e fida
 Noi condurenti, e per l'istessa via
 Il ritornar con noi sicuro sia.

Car. Credi, credi à quest' ombre
 Fanciulla addolorata,
 Sarai dà lor condotta, e ritornata
 Nè fia, che tema alcuna il cor t'ingō-

Ps. A tuoi detti, à lor cenni (bre.
 Per ubbidir son pronta.

Omb. Per questa strada

Vien,

Vien, che si vada
A le romite
Stanze di Dite,
Tù i nostri passi
Fà, che non lassì.

Pf. Ombre amiche, oue si vede,
Che s'indruzzi il vostro picde,
Me pur tragge la mia sorte
Verso il Regno de la Morte.

Car. Già varcar questa Palude
Quando gli buomini eran spenti
L'alme sol di vita ignude
Hor la passano viventi.
Qualche gran portento scerno,
O nel Mondo, ò ne l'Inferno.

SCENA QUINTA.

Pfiche, Proserpina, Ombre.

Pf. **D** Iua, che dal Sou'ano
Monarca de le sfere
Riconosci i natali, ed'hai per vano
L'hauer con strali di bellezza eterna,
E con fiamme d'amore
Arso, e piagato il seno
Al crudo Rè del tenebroso horrore;
A te cui riuerenti

I po-

I popoli d'Abisso
Seruono à cenni, e per cui sol contenta
E Stige, e Dite; à te del terzo Cielo
La Dea regolatrice,
La Reina di Cipro
La Dōna de le Gratie, e degli Amori
Venere hoggi à te manda
Pfiche la suenturata,
Ch'oltre il decretodi superne leggi, (uerno
C'huō viuo entrar nō lascia entro l'A-
Viua, è ridotta, ou'è il tormēto eterno.

Pr. Dūque al Regno de l'ōbre hoggi è venu
Colei, che di bellezza al Mōdo eluce. (ta
O quanto tempo hò desiato, ò quanto
Di vederti, ò Fanciulla,
De la cui Fama in sin l'Abisso è pieno.
Hor poiche dal sereno
Doue han vita i mortali,
Nuntia di Citherea quà giù scendesti,
Con libera fauella
Espon quanto t'impose.

Pf. Venere non contenta
Di far, che à raggi di bellezza eterna
Ond'è ricco il suo viso
Arda il cor de' mortali,
Et arda il Paradiso.
A te degna Consorte

Del

Del Giove de l' Abisso ella mi manda,
 E per me ti domanda,
 Che di farla cõtenta hor ti cõpiaccia,
 D'una picciola parte,
 Di quel tuo sì mirabile belletto,
 Onde aggiongendo à la natia bellezza
 Cõ l'arte i pregi, onde il tuo volto hono
 Fin ne l'Inferno i popoli innamorì. (ri,
 Sol per questo (infelice
 Ch'io sono) ella commisse,
 Che tra l'ombre d' Auerno
 Viua io venissi, e nel tormento eterno.
 Prof. Ben degna è Citherea,
 Che per me se le dia ciò, che richiede;
 Nè deve sì leggiadra,
 E così bella messaggiera in vano
 Esser dal Mondo de' viuenti scesa
 Dentro il Mondo de l'anime d'fonte.
 Sù recatemi pronte
 Ombre mie fide ancelle,
 Vn' Ampolla di quelle,
 In cui riposto hauete l'acqua, ond'io
 Rendo più bello il bello al volto mio.
 Ma tu perch'habbia il Fato
 Voluto, che quà giù scēda trà i Nostrì
 De' i miei tartarei chiostrì
 Non ti doler però bella Fanciulla,
 Ch'io

Ch'io vuò farti veder, ch'anco talhora
 Ne l'Inferno si gode, e si trastulla.
 Ps. Il mio Core è incapace
 Di piacere, e di pace.
 Tanto più ne l'Inferno
 Dou'è sol pianto, e sol tormēto eterno.
 Omb. Ecco nostra tremenda deità
 L'acqua, che imposto di recar ci fù.
 Prof. Porgetela à la bella
 Messaggiera gentile.
 Che la recchi à colei per cui sen venne
 Omb. Prendi homai l'ampolla tū
 Per cui scesa sei quaggiù.
 Ps. L'eletto dono io prendo
 E'n nome di colei cui Cipro adora
 Mille del sommo honor gratie ti rēdo.
 Prof. Vuò, che tu veda in tanto
 Che si gode talhora anche tr' à l' piāto.
 Spirti voi preparate
 Le vostre danze usate.

SCENA SESTA.

Mostri, che ballano, e cantano.

S Tampi homai d' Auerno i Calli
 Ogni spirito tenebroso,
 E mouendo il piede à i balli

Renda.

Renda lieto il Regno ombroso,
 Poiche l'Inferno è tale,
 Che si gode souente anco trà'l male.
 Non si curi degli affanni
 Non si tema del tormento.
 A chi preme questi scanni
 Pena, è duol non dia spauento.
 Poi che l'Inferno è tale,
 Che si gode souente anco trà'l male.
 Qui coi Serpi non afflige
 Sempre altrui Megera il tergo,
 Qui sù'l margine di Stige
 Tien souente il gioco albergo
 Poiche l'Inferno è tale,
 Che si gode souente anco trà'l male.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Psiche.

P V r di nuouo lo sguardo
 Fissar à i rai de la Diurna luce (so.
 Viene dal Fato à gli occhi miei cōces-
 Forse perche in Auerno (stri,
 Er'io mostro maggior de gli altri mo-
 Per incognite strade
 Mi volse al Mōdo rimandar l'Inferno.
 Ah ben questi occhi miei,
 Del Sol, ch'altrui da luce
 Mirano lo splendore.
 Ma chi mi guida homai, chi mi cōduce
 On'io rimiri il Sol di questo Core?
 Amor, tu s' lo Amore
 Sei del mio cor, sei di qst'occhi il Sole.
 Ah mà forse tu fuggi
 Da qsta à gli occhi miei beltà negletta.
 Ma se Venere istessa
 Venere, ch'è de la beltà l'Idea (trui
 Per mostrarsi più bella à gli occhi al-
 Fin giù ne' Regni bui
 A la natia beltà mendica l'arte.

Dcl

Del tartareo belletto
 A me vuò pur far parte.
 Forse con questo al natural mio viso,
 Aggiunta nuoua pōpa, e nuouo freggio
 Potrò gli occhi allettar, frenar' il Core
 Del mio fugace Amore.

Ah nò, non fia la mano
 A par del core ardità,
 Resti pur custodita
 Questa infernal virtù nel chiuso vaso.
 Recchisi à Citherea
 Pur come stà, non voglio
 Soffrir per tal cagion nouelli affanni.
 Ma nulla fà chi non ardisce: e spesso
 Da la Fortuna hāno gli audaci aita.
 Sù cor, sù mano ardità
 Apri il chiuso Vasello, e l'arte adopra,
 Per cui hoggi mi scopra
 Viè più di quel, ch'io fui (esce
 Bella à la vista altrui. Ah ma qual
 Da questo vaso aperto
 Dolce vapor, che tutti i sensi lega, (ga.
 E à ceder gli occhi al sōno à forza p.e-



SCE-

SCENA SECONDA.

Amore, Psiche.

Am. **P**ur uscito
 Pur fuggito
 Picciol Dio
 Da la Madre hoggi son'io.
 Ma non hò misero Amore
 Come libero il piè, libero il Core.
 Dal ricetto
 Del suo tetto
 Dea di Gnido
 E' fuggito il tuo Cupido.
 Ma non hò misero Amore
 Come libero il piè libero il Core.
 Ma come, ohime sen giace
 Qui sù'l nudo terren in preda al sonno
 Colei per cui perduta è la mia pace,
 E per cui gli occhi miei dormir nō pō-
 Qual vaso è questo? E come (no?
 Son qui d'intorno sparse
 Le possanze di lui, ch' à i sonni impera?
 Suegliati, ò mio bel foco, (di?
 Che così addormētato ancor m' accen-
 Suegliati, e mira come
 Pieno d'eterno ardore

Tutto

Tutto per te d'Amor si strugge Amo-
 Ma se vuol, che si svegli, (re.
 Conuien, ch'io pria raccolga
 Questo d'intorno sparso oblio de sensi.
 Rinserrati di nuouo
 Di questo angusto vaso
 Ne l'urna breue, ombra di lette errate,
 E cō gli occhi si svegli, e in vn cōl core
 L'adormentato, e viuo Sol d'Amore.

Ps. Ohime, doue mi trouo?
 Son' ancor ne l'Inferno?
 Quai fantasmi funesti
 Hanno turbato del mio cor la pace?
 O Dio che veggio? Amore
 Cor, vita, Idolo mio
 E per ch'io ti ritroui? da)
 O pur d'ombra ingāneuole, e buggiar-
 Delusi son dal Simolacro i lumi?

Am. Psiche cara, & amata
 (Nō ombra vana) il vero Amor son'io,
 Che hò te bramata, e ti rineggio al fine,
 Perche habbian fine homai
 I tuoi errori, e i tuoi guai.

Ps. Dal suo gradito Amore
 Hebbe sol gratie, e gratie solo aspetta
 Questa serua negletta.

Am. Cara di questo cor cōpagna amata
 Tempo

Tempo è, che lasci il pianto asciute al
 Queste luci diuine. (fine
 Vanne non più tardar V enere troua,
 Reccalc ciò, che ne l'Inferno hauesti.
 Da lei chiedi perdono,
 Ch'intāto anch'io pien d'amoroso zelo
 Men volarò per la tua pace al Cielo.
 Ps. Sol seruirti deuo io,
 Doue comandi tū colà m'inuio.

SCENA TERZA.

Psiche.

H Or bandir tutte le noie
 Puoi ben tū;
 Psiche, homai vengan le gioie.
 Vola Amore al Ciel per te;
 E la sù
 Haurà il premio la mia fè.
 Riderà,
 Goderà
 Questo cor, che sol però.
 Nò, nò, nò,
 Nō fia più, ch'io m'affliga in questo dì.
 Goderò
 Riderò
 Sì, sì, sì, sì.

D

SCE-

SCENA QUARTA.

Gioue, Amore, Mercurio,
Choro di Dei.

Am. **A** Te, che tra le Stelle (reggi,
Cō scettro onnipotēte il tutto
Gioue de l'Vniuerso alto Monarca
Per supplicar vn dono hoggi v'egh'io
E se in virtù giamai
Del mio Stral, del mio foco
Venne concesso à te cosa gradita,
E se per tempo alcuno
De' secoli venturi
Esser con l'opre mie grato io ti deggio
Prego non mi negar ciò, ch'io ti chieg-
Gio. Sempre ciò, che Amor brama (gio.
E da Giove concesso.
Hor chiedi pur da noi
Sicuro d'ottenner quanto tū vuoi.
Am. Benche fanciul d'aspetto
Son però d'anni adulto,
E di menar mi spiace.
Ad'ogn'hor questa vita
Senza i frutti goder d'vna Consorte.
Hora da te desio
Di riceuer compagna al letto mio.
Pensa

Gio. Pensa chi vuoi, che degna
Sia d'unir teco il Marital legame
Sia del Ciel Cittadina, ò della Terra,
Che per Stige io permetto à le tue vo-
Destinarla per moglie. (glie

Am. Non già Donna Celeste
Ma di Bellezza Deità Mortale,
Hà col mio proprio male
Aperto nel mio sen piaghe funeste.
Io, ch'Amor sō, p' lei d'amor vaneggio,
Ne fuor, che Psiche altra beltà ti
Gio. Psiche d'Amor fia moglie. (chieggio
Hor tū de le mie voglie
Essecutore Alato
Prendi à cercar dou'è la Dea di Gnido
E'n mio nome le di, che al Ciel sē v'ega
Che alta necessità quà sù la chiede.
Mor. Giù del Polo
Spiego il volo,
Per condurre à questa sfera,
La Reina di Cithera.

SCENA QUINTA.

Venere, Psiche.

Ven. **H** Or sì, che son schernita,
Hor sì, che son tradita.
D 2 E pur

76 AMORE

E pur da me fuggito è il traditore,
Il traditore Amore.

Ma se di nuouo il trouo

Vuò, che sotto il rigor di dura sferza

Mi paghi vn giorno il fio

Questo (figlio non più) rubello mio.

Ma veggio, ecco l'iniqua

Emola mia mortale

Che'n virtù sol d'Amore

(Sò ben'io, che per se tanto non vale)

Libera vscita è del Tartareo horrore.

Pf. Santa Dea genitrice Sia

Del più bel Nume, e del Maggior, che

Trà gli altri riuerita. Vbbidente

A tuo' imperi à tuoi cenni

Scesi à l'Inferno, e'l tuo desire, esposi

A la Donna de l'Ombre.

Otteni ciò, che chiesi. Ecco il belletto,

Che deuoto ti porgo. Homai tu satia

Dei lūghi crrori miei, de' lunghi affanni

Perdona à i falli, e da salute a' danni.

Ven. Perfida Maliarda

Non sempre in tuo fauore

Trouerai pronto Amore.

Entra di questo tetto

Ne le più chiuse stanze,

Ne ti partir di giamai se nō ti chieggie

Venir

INNAMORATO. 77

Venir Mercurio io veggio.

Pf. Sia fatto. A chiusi lumi

Dessi obedire a i Numi.

SCENA SESTA.

Mercurio, Venere.

Mer. Son partito

Con tal zelo

Già dal Cielo;

Et il volo spiegato hò si spedito,

Ch'à pena m'accorgio d'esserne vscito.

Chi serue à grandi

Nè lor comandi,

E detto vn tristo

Quando, ch'è visto,

Che tosto egli non parte, e tosto riede.

Et è bisogno all'hor de l'ali al piede.

Ma'l faticarti,

Che può al fin darti?

Sol breue lode,

Ch'à pena s'ode.

Ogn'altra speme al fin riman delusa.

Che'l premiar chi serue hoggi nō s'vsa.

Ma per cui qui men venni ecco le Dea,

La vaga Citherea. Ninfa Celeste

Del sommo Giove à te Nūtio vègh'io,

D 3 Che

Che sēz' altra dimora in Ciel ti chiede.
 Ven. A gl'imperi di Giove eccomi prōta.
 Mi conducano i Cigni il Carro aurato,
 E dal basso elemento
 Battano verso il Ciel le vie del Vento.

Venere, e Mercurio in Carro
 cantando vnitamente.

H Or, ch'el dimanda,
 Chi in Ciel comanda,
 Lasciamo il suolo,
 E con accenti
 Lieti, e ridenti
 Cantando andiamo al Polo.
 In questo giorno
 Festeggia intorno,
 L'aria vagante,
 E sol per noi
 Si mirin poi
 La terra, e'l Ciel amante.

SCENA SETTIMA.

Venere, Giove, Amore, Choro di Dei

Ven. **G** Ran Rettor de le Sfere
 Eccomi obediēte à cēn tuoi.
 Imponi

Imponi à tuo piacer ciò, che tu vuoi.
 Gio. Figlia mia cara figlia
 Ornamento del Ciel pompa del Mōdo,
 Qui venir t'hò fatt'io, (re,
 Perch'hoggi sia del tuo figliuolo Amo
 Satio à pieno il desio, contento il core.
 Ven. Eccomi prōta, ò Padre à quāto chie
 E bēche Amor co' tradimēti suoi (di,
 Del tuo amor del mio affetto ìdegno sia
 Conuie, che a' detti tuoi vinta mi dia.
 Gio. Che dell'antiche offese (gio.
 Habbia Psiche da tè perdono io chieg-
 Però, che à questa io deggio,
 Obligato per Stige, hoggi far Sposo
 Il tuo figlio amoroso.
 Ven. Voglia non hò, che vaglia
 Ne potendo vorrei formar parola
 Contro ciò, che comandi.
 Con la bocca perdono, e in vn col Core
 A Psiche, & ad Amore.
 Am. Gratie Madre ti rendo
 Del mio rimesso errore;
 Se pur fallo cōmette amando Amore.
 Gi. Hor dūque ad'habitarquì frà le Stelle
 Resa immortal trà gli altri Numi eter
 Psiche sen venga; e scenda. (ni
 Qual'è nube più chiara in frà le nubi,
 E per-

80 O AMORE

E perche al Ciel ascenda
A la terra la rubbi.

Cho. In sì lieto, e chiaro giorno
Tutto il Ciel risuoni intorno
Di festiuo, e lieto grido
Per le Nozze di Cupido.

SCENA OTTAVA.

Pfiche, Venere, Giove, Amore,
Choro di Dei.

Pf. **Q**ual violenza
Di forze ignote
De la terra mi fura alla presenza,
E mi conduce,
Verso la luce de l'eterne Rote?

Am. Ecco arriua
L'immortale
Nova Diua
Del mio Cor fiamma fatale.

Pf. Qual mi sento cangiata? (sa?
Qual maggior di me stessa hoggi son re-
Chi m'immortalata? e chi mi fa beata?

Gio. La tua sōma bellezza, il vero ardore
Di q̄sto, che quì vedi Amate Amore.
Voi, che meco honorare Amor cercate
A la Madre, al Figliuol lodi cantate.

Sacri

INNAMORATO. 81

Cho. Sacri Numi, che spandete
Qui tra noi raggi immortali
Voi per far l'anime liete
Solo ha il Ciel Stelle fatali.
Del diletto, del conforto
Dolce meta, dolce porto,
Gioia, e pace d'ogni core
Leggiadra Citherea, vezzoso Amore.

SCENA NONA.

Mercurio.

Ecco qual frutto coglie,
Chi ne' suoi lunghi mali
Di sofferenza humil veste le spoglie
Apprendete, ò mortali.
Del soffrir degli affanni è dolce il fine.
E principio al Salir son le rouine.

IL FINE.

G. M.